

Il misterioso tempio di Göbekli Tepe

Una «collina panciuta» in Turchia è il sito archeologico più importante del mondo e sta scombussolando tutte le teorie sull'origine dell'agricoltura

Qual è stata la più grande invenzione dell'umanità? La ruota? La scrittura? La stampa a caratteri mobili? L'aereo? Il computer? No, la più grande invenzione la fece quell'ignoto essere umano del Paleolitico al quale per primo venne l'idea di piantare i semi dei cereali intorno a casa, invece di raccogliarli qua e là. Fu lui, inventando l'agricoltura, che permise l'accumulo di riserve di cibo, la nascita delle città, l'apparizione della scrittura e tutte le altre invenzioni succedutesi poi. Si riteneva che questo fondamentale passaggio fosse avvenuto intorno alla valle del Giordano, circa 11 mila anni fa. Ma uno straordinario rinvenimento archeologico sta sconvolgendo questa ricostruzione. L'autore della scoperta, Klaus Schmidt, dell'Istituto archeologico tedesco di Istanbul, la racconta nel suo libro «Costruirono i primi templi» (Oltre edizioni, 286 pp, 24,50 euro), appena pubblicato in italiano. Per ora l'unica traduzione, visto che la scoperta di Schmidt è così sconvolgente che pare abbia avuto difficoltà a trovare editori in altre lingue.

DI
ALESSANDRO SARAGOSA

Tutto comincia nel 1964, quando un gruppo di archeologi americani visita un sito poco a nord della città turca di Urfa, al confine con la Siria. Si tratta di un'altura, chiamata Göbekli Tepe («collina panciuta»), che sorge isolata in mezzo a una piana coltivata. La Turchia sud-orientale era stata la parte settentrionale della Mezzaluna Fertile, il semicerchio che va dalla Palestina all'Iraq in cui si era cominciato a raccogliere e poi piantare cereali selvatici. Anche se al momento della scoperta non si ritiene che la Turchia sia stata il luogo di nascita dell'agricoltura, attribuita piuttosto ai Natufiani del Mar Morto, gli archeologi americani sanno che nell'Anatolia meridionale ci sono molti resti dei primi villaggi agricoli. A Göbekli Tepe, però, non trovano tracce di antichi villaggi, ma solo strane lastre di pietra, che etichettano come «resti di cimitero medievale», mancando quello che l'archeologo sudafricano David Lewis-Williams ha definito «il più importante sito archeologico del mondo».

Non era un cimitero medievale

Infatti solo 30 anni dopo Klaus Schmidt capisce che quelle «lapiidi funerarie» sono in realtà monoliti a T neolitici, lastre di calcare che spesso portano scolpita a bassorilievo una figura umana con una stola e altre immagini o segni. Monoliti del genere erano già stati rinvenuti negli scavi della zona, ma quelli di Göbekli Tepe sono giganteschi, lunghi da 2 a 7 metri, e sono decine. In una quindicina d'anni l'archeologo tedesco e i suoi colleghi turchi riportano alla luce quattro grandi cerchi megalitici, ampi da 10 a 30 metri, composti da 43 pilastri a T, collegati fra loro da mura a secco e decorati da centinaia di bassorilievi che rappresentano serpenti, volpi, avvoltoi, cinghiali, gru, leoni, asini, tori, anatre, ibis, insetti, ragni e scorpioni. «Uno zoo dell'età della pietra», lo descrive Schmidt, «anche se alcune figure, in realtà, potrebbero rappresentare sciamani che danzano travestiti da animali». Frammiste ai pilastri vengono trovate statuette di uomini con il membro eretto, stipiti decorati con statue animali, misteriose cornici e anelli in calcare. E sotto la collina aspettano di essere portati alla luce altri 16 cerchi composti da almeno 200 monoliti.

Prima delle piramidi

Il vero shock arriva però quando si datano gli strati di terreno: la costruzione del gigantesco complesso è iniziata 11 mila anni fa ed è continuata per 1.500 anni, quando tutto è stato intenzionalmente ricoperto. In altre parole, i primi grandi monumenti non furono le piramidi di Giza o i megaliti di Stonehenge, perché quando quelli vennero realizzati Göbekli Tepe era già vecchio di 6.000 anni! Ma a che cosa serviva tutto questo complicatissimo com-

L'INTERVISTA

SAM SMITH*
JEFFREY IAN ROSE**

Va riscritto l'ordine degli eventi

Abbiamo chiesto a un esperto del Neolitico, Sam Smith, della Oxford Brookes University, e a uno del Paleolitico, Jeffrey Ian Rose, dell'Università di Birmingham, di parlarci dell'importanza di Göbekli Tepe e se veramente la sua scoperta sconvolge quanto si sapeva su quei periodi.

Che cosa pensate delle scoperte di Klaus Schmidt?

SMITH: «Sono assolutamente straordinarie. Schmidt ha fatto un grande lavoro. Göbekli Tepe è il luogo che più mi ha ispirato meraviglia e soggezione».

ROSE: «La scala e la maestria di costruzione di Göbekli Tepe fanno vacillare la mente. Non c'è niente di simile al mondo».

Göbekli Tepe farà riscrivere la storia del mondo?

SMITH: «Sicuramente ci fa ripensare il Neolitico, il periodo più importante nella storia dell'umanità. Del resto è il più importante sito neolitico che si conosca».

ROSE: «Ci costringe a riscrivere l'ordine degli eventi. Dimostra che esistevano nel Paleolitico livelli così complessi di espressione religiosa da portare migliaia di persone a coordinare i propri sforzi per uno scopo comune, anche senza agricoltura e città».

Veramente l'agricoltura potrebbe essere nata là?

SMITH: «La transizione verso l'agricoltura è un fenomeno estremamente complesso, senza un vero "centro". Differenti parti dell'"invenzione" sono avvenute in luoghi diversi fra 15 e 9 millenni fa. E in altre parti del mondo le cose sono andate in modo ancora diverso. In Sudafrica, per esempio, si coltivò per primo il cotone».

ROSE: «Non penso ci sia stata una singola origine, ma una cascata di eventi in tutto il Medio Oriente, innescati da un inaridimento del clima che provocò profondi cambiamenti sociali e nei modi di sussistenza».

Ma com'è possibile che semplici cacciatori-raccoglitori abbiano potuto costruire un monumento così grande e complesso?

SMITH: «Si sono trovate notevoli costruzioni precedenti l'agricoltura anche altrove. Per esempio a Gerico c'erano grandi edifici comuni. È evidente che abbiamo sottostimato la capacità delle credenze religiose condivise di aggregare e organizzare gli uomini, anche nel Paleolitico».

ROSE: «Göbekli Tepe potrebbe essere la risposta delle comunità locali al difficile passaggio fra uno stile di vita e l'altro: un luogo sacro, che rinforzasse i legami sociali in tempi difficili, in cui lavorare nella parte meno favorevole dell'anno, per poi tornare ai villaggi temporanei vicini ai territori di caccia. E, in fondo, chi meglio dei paleolitici sapeva lavorare la pietra?».

A.S.

* Oxford Brookes University

** Università di Birmingham



UNO ZOO DI PIETRA Il sito archeologico e il pilastro 43 con una fitta successione di immagini di uccelli, quadrupedi e serpenti, uno scorpione, un uomo senza testa e vari oggetti non meglio determinabili. (Cortesia: DAI Orient-Abteilung)

plesso megalitico? «È ormai impossibile ricostruire il mondo simbolico dei costruttori di Göbekli Tepe, ma tutto, lì, parla di sacro», scrive Schmidt. «Il fatto che tutte le rappresentazioni, animali compresi, siano maschili e che siano ritratte specie pericolose o legate alla morte fa pensare che si trattasse di un tempio per i defunti, forse anche un luogo iniziatico dove i giovani, vagando fra i labirinti di pilastri, apprendevano i miti». Una sorta di cattedrale neolitica, insomma, capostipite di tutti i luoghi di culto che l'umanità avrebbe prodotto in seguito.

Un'idea di scrittura

Ma le sorprese non finiscono qui. Sui pilastri a T si trova anche una sorta di «scrittura» formata da figurine animali stilizzate e simboli come la mezzaluna, il cerchio o una sorta di H. «Somigliano a geroglifici egizi», spiega l'archeologo tedesco. «Ma probabilmente erano solo pittogrammi, simboli come quelli dei segnali stradali. Insomma solo il primo passo verso l'idea di scrittura».

Il vero mistero

Il vero mistero, però, è come Göbekli Tepe sia stato costruito da cacciatori noma-

di. «I blocchi di calcare dei pilastri», sottolinea Schmidt, «pesanti anche 50 tonnellate, sono stati estratti e scolpiti da migliaia di persone che non solo non conoscevano ruota, ceramica, metalli, ma neanche agricoltura o allevamento. Sul posto, infatti, abbiamo trovato solo punte di freccia e mucchi di ossa di animali selvatici, soprattutto gazzelle». Eppure si era sempre creduto che per realizzare grandi opere fossero indispensabili sia l'agricoltura, che produca un surplus di cibo, sia un governo centrale, che coordini le masse di lavoratori.

Sovvertimenti

Secondo Schmidt le cose potrebbero essere andate esattamente al contrario di come si pensava. «Per mantenere le migliaia di persone che costruivano il monumento», scrive, «a un certo punto la caccia non dev'essere più bastata. Vicino al sito c'è il monte Karaca Dağ, dove sono state rinvenute le varietà selvatiche del grano coltivato. Molti animali dovevano essere attratti dai cereali selvatici e gli uomini li seguivano per cacciarli. Quando a Göbekli Tepe cominciarono a radunarsi migliaia di persone, devono aver cominciato a raccogliere i semi del grano, per avere un cibo abbondante e facile da conservare. In seguito dalla raccolta si può essere passati alla coltivazione. Potrebbe quindi essere stato il primo dei monumenti umani ad aver spinto verso l'agricoltura, non questa verso i monumenti».

Paradiso perduto

Se molto resta ancora da scoprire, una cosa è certa: nel mondo spopolato, uscito da appena due millenni dalla glaciazione, Göbekli Tepe, con la sua ricchezza di acque, pascoli, foreste e prede, doveva essere il paradiso dei cacciatori-raccoglitori. Che finì nel momento in cui questi inventarono l'agricoltura. Gli uomini cominciarono a sterminare o addomesticare gli animali che minacciavano i raccolti, a bruciare o a tagliare i boschi, a dissodare i terreni e a costruire villaggi permanenti vicino ai campi. La loro società egualitaria si stratificò in contadini, guerrieri, capi e sacerdoti. Comparvero i conflitti per la terra, la malnutrizione, la schiavitù, le epidemie. E nuove, sanguinarie divinità dal volto umano scalarono gli idoli animali. A un certo punto la nuova società agricola non si sentì più rappresentata dal vecchio santuario e lo ricoprì, con rispetto, sotto metri di terra. Insomma, Göbekli Tepe potrebbe essere, come lo ha definito Schmidt, «il tempio dell'Eden», il luogo dove l'uomo ha abbandonato il Paradiso Terrestre per entrare nell'era del «tu coltiverai la terra con il sudore della fronte». Chissà se ci abbiamo davvero guadagnato, nel cambio.